



FOTO DI BOBBY-JO CLOW / IPA AGENCY

In Tanzania

La forza dei leoni in fuga dalle mosche? Ignorare beati il rischio del ridicolo

di Chiara Gamberale

Sembra un quadro, un capolavoro del surrealismo: e invece è una foto. È stata scattata nel Parco del Serengeti, in Tanzania, dove una famiglia di leoni, disturbata dall'insistenza di uno sciame di mosche, si è arrampicata sui rami di un albero gigante. E su quei rami si è accomodata. Così eccoli lì, i re degli animali. Sembrano gattini viziosi, pronti a tutto per combattere un insetto, mentre ci dimostrano che niente è impossibile e ci ricordano che forte non è chi si difende dal rischio del ridicolo, ma chi in quel rischio vede semplicemente una possibilità e degli effetti se ne frega. Soprattutto, ci offrono quella che sarebbe l'immagine perfetta, in un dizionario illustrato, per la più ambigua delle voci: l'intelligenza. Il dibattito fra Keats e Newton, si sa, al proposito rimarrà sempre aperto. Secondo l'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, infatti, l'intelligenza altro non è che «un set di processi cognitivi, schemi logici e schemi comportamentali atti a cogliere

gli aspetti rilevanti dei fenomeni e a elaborarli per il conseguimento di un fine specifico, come l'adattamento all'ambiente o la soluzione creativa dei problemi». Una visione poetica e artistica della vita prevede invece proprio di fare a meno di quegli schemi logici e comportamentali: invita a diventare, insomma, un po' scemi e a entrare in contatto solo con l'istinto per accedere ai nostri misteri più profondi. I leoni del Serengeti, miracolosamente, riescono a mettere d'accordo scienza e poesia. Attraverso il loro raffinato «set di processi cognitivi» hanno senza dubbio elaborato una «soluzione creativa» del loro problema. Allo stesso tempo, però, hanno preferito sferrare una zampata a ogni forma di buon senso. — Che cosa vi credete? Che le mosche non vi raggiungano, lassù? Vi siete accorti o no che sanno volare? — Deve avergli suggerito la razionalità. Ma loro non l'hanno ascoltata. Intelligentissimi e malgrado questo un po' scemi. Intelligentissimi proprio perché un po' scemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allergico immaginario

Migliaia in guerra col cibo (e con se stessi), senza prove scientifiche L'allarme di Aiuti: «Così si finisce da guaritori e presunti luminari»

Chi è



● Fernando Aiuti (nella foto sopra) è nato a Urbino 80 anni fa

● Laureato in Medicina e Chirurgia, specialista in Cardiologia nel 1963, esperto di fama mondiale di Medicina interna, immunologia, oggi è docente emerito all'Università La Sapienza di Roma

● Il nome di Aiuti è legato soprattutto al suo attivismo (scientifico e sociale) negli anni Ottanta e Novanta sull'Aids. Nel 1991 divenne famoso quando prese tra le braccia una donna sieropositiva e la baciò sulla bocca per smentire che il virus potesse trasmettersi attraverso la saliva

ROMA Se Molière fosse vissuto ai tempi nostri avrebbe trovato un mondo popolato da personaggi simili a quelli descritti dal drammaturgo nella celebre commedia del XVII secolo.

Decine di migliaia di malati ipocondriaci o con problemi psicologici che li inducono a pensare di essere vittima di allergie, caduti nella rete dei dottor Purgone, Olezzo e Diarriocus contemporanei. Medici o pseudo specialisti cui non sembra vero di poter approfittare di pazienti immaginari, vittime di ansie che si manifestano, a sentir loro, con pruriti, bolle, cefalea, cattiva digestione, insonnia e così via. Salvo poi non essere in grado di ricordare come e in quale circostanza ne hanno sofferto.

«Sono allergica a tutto ciò che mi circonda. Ogni alimento che mangio o soltanto avvicino mi dà fastidio tanto da non poterlo neppure toccare e sentirne l'odore. Vivo di acqua e riso. Ho terribili dolori all'addome, la pancia mi si gonfia, come fossi incinta, crampi muscolari...», si dispera una donna nel raccontare il dramma personale all'immunologo Fernando Aiuti, oggi emerito all'Università La Sapienza, ricercatore di fama internazionale e grande comunicatore. Il suo nome è legato soprattutto all'attivismo scientifico e sociale negli anni Ottanta-Novanta sull'Aids.

Ai malati e agli allergici immaginari è dedicato un capitolo del libro scritto di suo pugno con la collaborazione di Giuseppe Luzi, editore Guerini e associati, da oggi in vendita. Poco meno di 300 pagine sui segreti del «Nostro meraviglioso sistema immunitario», scandite da un linguaggio accessibile, non particolarmente tecnico, destinatari pazienti e medici. «Non conosciamo ab-

bastanza l'insieme di ingranaggi che ci fanno rispondere alle aggressioni di nemici esterni come virus, polline e cibi. Una maggiore consapevolezza significa difendersi meglio e prevenire». E soprattutto, è il messaggio, non farsi turlupinare.

Aiuti si rivolge alle migliaia di persone che si fanno abbindolare da guaritori improvvisati e presunti «luminari». Il problema è che i malati immaginari non inventano, dunque non si sentono creduti. Quando si cerca di convincerli di essere sani si mettono alla ricerca di chi sappia assecondarli.

Quanti sono? Difficile dirlo. Sfuggono alle statistiche: «Non vanno abbandonati, ma aiutati a recuperare un rapporto positivo col cibo — scrive l'immunologo —. A volte basta allontanarli dall'ambiente familiare, suggerire di viaggiare, invitarli

Il film-denuncia

I 30 milioni di cani mangiati in Asia

Trenta milioni di cani macellati e mangiati ogni anno in Asia perché al centro di superstizioni e riti. Con il picco in Corea del Sud, tra luglio e agosto, con i «Bok Nal», i «giorni del cane», dove gli animali, torturati, finiscono in pentola. È il tema di «Mangiare la felicità», il film del regista cinese Genlin il cui trailer è stato presentato dall'onorevole Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente (Leidaa). «L'Occidente sa troppo poco di ciò che accade ai cani (e gatti) in Cina, Corea del Sud e Vietnam», dice Brambilla. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

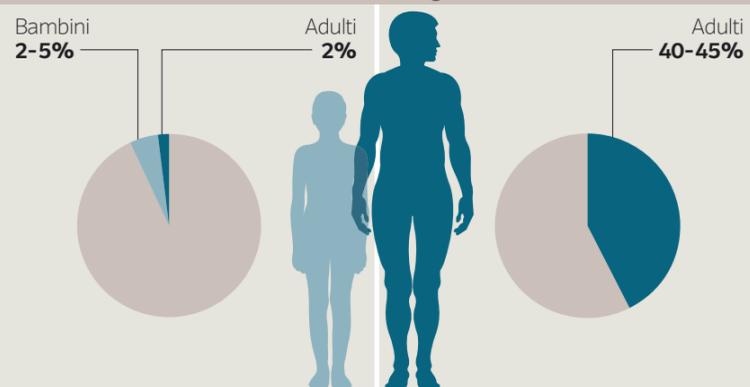
ALLERGIE ALIMENTARI

Innescano le reazioni del sistema immunitario tra cui la produzione di anticorpi: questi ultimi determinano il rilascio di sostanze che provocano vari sintomi

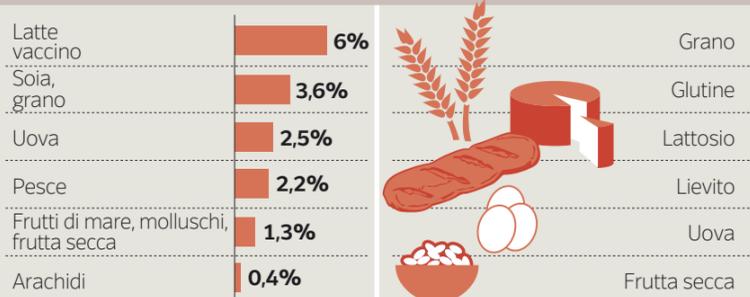
INTOLLERANZE ALIMENTARI

Sono una risposta negativa al cibo legata alla mancanza degli enzimi che rendono certi prodotti digeribili. Riguardano il metabolismo e non il sistema immunitario

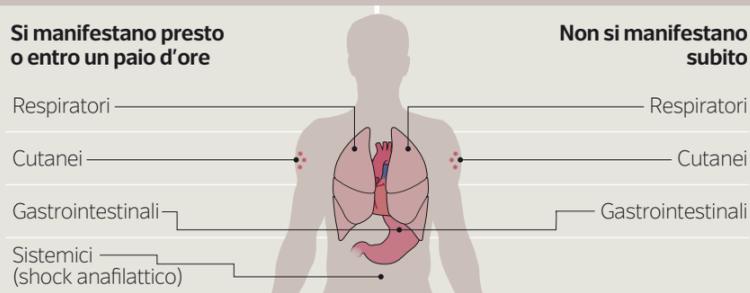
L'incidenza demografica



Le cause



I sintomi



Fonti: Accademia europea di allergia e immunologia, European food council information Corriere della Sera

a cena al ristorante per trovare una via di uscita».

Altro discorso sono le allergie (che si sviluppano in seguito a una reazione del sistema immunitario e delle sue armi, i linfociti) e le intolleranze (deficit o assenza di enzimi da cui dipende la digeribilità) provate da analisi validate. Nei bambini da 6 mesi a 6 anni la frequenza delle allergie varia dal 2 al 5%, scende al 2% negli adulti. Con la crescita, infatti, i ragazzi perdono la suscettibilità a certi alimenti.

Tra i cibi incriminati latte vaccino, grano, uova, arachidi, frutta, pesce, frutti di mare, molluschi. L'intolleranza al lattosio è la più comune (5-25% degli adulti, sintomi solo nell'8%). Ma anche nei casi diagnosticati è un grave errore privarsi del latte, necessario alle ossa per il contenuto di calcio. «È insostituibile nei bambini e adolescenti, le persone anziane devono berlo. Esistono prodotti lavorati».

Il libro affronta inoltre problemi di grande attualità. Vaccinazioni, il caso di un malato di Aids sopravvissuto senza prendere farmaci, la debolezza muscolare (miastenia), le nuove cure. Un capitolo è dedicato alle mamme apprensive. Febbri e infreddature dei figli le mandano in tilt. La causa è la mancanza di difese immunitarie nell'infanzia. Sotto i 2 anni i bambini possono «influenzarsi» fino a dieci volte all'anno, la stagione del picco è tra novembre e marzo. Adolescenti e adulti si mettono a letto da due a quattro volte. In genere si tratta di forme leggere. Ma i genitori si allarmano e le corse dal pediatra o al pronto soccorso diventano un rito rassicurante.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA